

Danni Antonello

La spina dorsale

Poesie (2009-2017)

Giometti&Antonello

2021, Macerata

Pagine 176

euro 20,00

Info:

<https://www.giometti-antonello.it/>

La spina dorsale di Danni Antonello

È bello recensire un libro di un poeta anche libraio antiquario, editore e comparatista linguistico. Ne avevo sentito parlare, qualche intervista vista su youtube, poi distratto l'ho perso. Ma la poesia è una cosa strana: ritorna una parola, il suo suono, anche il suo rumore, e vai a scoprire, a ricercare, a trovare, a conoscere.

Il libro, della bella edizione di Giometti&Antonello, morbido e solido mi è davanti. I due nomi dell'autore, su questa copertina di colore écru, assai elegante, mi trasporta subito verso quei giochi dell'infanzia. In alto a sinistra infatti, si vede con piacere e con tenerezza una bambolina, una robotina fabbricata di geometrici segmenti colorati e che accenna un passo su mattonelle azzurre, così le interpreto, ma che potrebbero anche essere dei vetri solidi e trasparenti che rimandano al mare e su cui poter camminare. E Joan Mirò mi viene nella mente. Ma quale il ponte tra una vita breve di questo giovane poeta durata trentanove anni, una bambolina-robotina stampata su un colore écru, e questo titolo *La spina dorsale*?

Sarà tutto da scoprire mentre odoro la carta e sfoglio le pagine anche con il rituale giocoso di farle scorrere velocemente sotto il pollice opponibile, in un piccolo vento in cui scrutare parole stampate che mobili mi chiedono di fermarle per leggerle, guardarle, udirle, sentirle entrare dentro di me come se quella vita diventasse un po' anche la mia.

Poesie dal 2009 al 2017; sedici anni di poesie sono tanti con i versi che si dipanano nell'arco del tempo raccolti in capitoli cronologici. Ed è come entrare in una vita che scorre, guarda, riflette, s'emoziona, dice.

Introduce bene la prefazione di Andrea Ponso: «Dovessi pensare ad un parallelo pittorico per la poesia di Danni non potrei non rivolgermi ai Tiepolo, padre e figlio Giandomenico. Le grandi, spettacolari visioni del primo e le precise e sorprendenti attenzioni del secondo verso ciò che da queste viene escluso: i poveri, la natura umile e quotidiana o, ancora, l'inquietante apparizione dei Pulcinella.».

Sfogliando il libro, cronologicamente leggendo, mi soffermo sulle poesie che mi prendono istintivamente e si fanno riflessione emotiva. Sarà bello vederne anche la mutazione della forma nel tempo, se ci sarà, comprenderne i temi, semmai le contraddizioni.

«*Era l'adolescenza dell'indecise clessidre; / io trovavo i suoi cardini vuoti di qualunque porta. / Di fronte all'entrata senza custode / passare fu più difficile: / l'ordine buio dentro la stanza / spaventava quanto un invito.*» Siamo a pagina venti e già c'è tanto tra immagini che amplificano il senso indeciso nel tempo dell'adolescenza: i passaggi solo apparentemente liberi, l'invito che teme il buio senza riferimenti. Un modo molto brillante per descrivere le contraddizioni degli ossimori.

È una poesia che costruisce la sua forma sintattica su delle spezzature spigolose, a volte intermittenti che danno al ritmo sonoro la forza di sospendersi nella riflessione. Ma è nel lessico che ne ravvedo il talento pittorico che dice anche del nascosto dietro l'angolo. Poi d'improvviso segmenti di suono antico, sonorità sillabiche della tradizione: «*I putti laccati d'argento / dispersi nell'aria ridenti / come li ho letti una volta / ...*»; due novenari piani seguiti da un ottonario che non t'aspetti.

La spina dorsale era lo *Zed* o *Djed* nella religione degli antichi Egizi, era la spina dorsale di Osiride, re dell'oltretomba, ed era la sede del fluido vitale per la stabilità di una vita eterna. In questo libro, almeno in tratti di esso c'è una mistica che lo sottende. La figura di Cristo è presente insieme ai punti d'oscurità dove la speranza insegue Bruegel e i suoi ciechi. «*Cristo bambino l'altro mostrava / le braccia i polsi gonfiati / quasi a dire vittoria, / sacrificato infine, alla tua voglia, / alla iena che mi sorveglia. ...*». Una scrittura forte, possente, in un poeta giovane che mi conduce ad antiche traduzioni delle poesie di Dylan Thomas.

Su youtube ho ascoltato un'intervista assai tenera al giovane Danni. Presentava la sua prima raccolta in un piccolo libro di un piccolo editore. Il titolo era: *La spina dorsale*. Desidero trascrivere un segmento di quell'intervista, forse inutile a tanti sedicenti "poeti" che imperversano sul web con le loro scorie, la loro effimera autoreferenzialità, rassegnati ai like, a questo logo di pollice recto che compensa la frustrazione della loro trasparenza. E così dice il giovanissimo Danni a ventitré anni: «... leggere molto e scrivere molto. Molte persone scrivono poesie senza conoscere la poesia. ...è importante che una persona prima di dichiararsi poeta, scriva e scriva tanto, butti via tanto, entri costantemente in crisi e non apprezzi mai quello che scrive, perché sono dell'idea che solo cercando sempre di fare del meglio si può arrivare ad un risultato buono. Perché la poesia è una carta e una penna in fin dei conti, quindi è la cosa più semplice da realizzare, però la poesia buona, appunto perché è così facile da ottenere una poesia, la poesia buona quindi è ancora più difficile da raggiungere come risultato. ...»

«*Contro la luna le ossa di lupo / ti hanno trovato / nella fossa dei bari e delle zecche / mentre chiedevi a un cardellino impagliato / cosa vede un occhio di vetro.*» Avrò letto tanto Danni e soprattutto concentrato tanta vita, per scrivere dilatando in metafore surreali un dolore metafisico.

«... *Il solco arato a fondo, la fibra vera dei campi, / il lavoro soltanto aveva in seme, fibra / arata contro, negro solco dei campi, / il braccio nervoso di chi fu servo / prima che forza.*»

Non mi soffermo sul tema sociale, sul dolore delle ingiustizie, su quel *negro solco dei campi* così esplicito, desidero soffermarmi sulle spezzature di questi cinque versi per sottolineare la capacità dell'inciampo sonoro, del singhiozzo improvviso nel suo unico enjambement. Si provi a dirli a voce alta, rispettando gli accapo voluti, come sempre succede a un buon poeta, e si inciamberà, dopo quella *fibra*, in un singhiozzo improvviso.

La cronologia mette insieme poesie con titoli. Fin'ora quelle del duemilanove e del duemilaundici: dai trentuno ai trentatré anni di età, ma verosimilmente scritte anche prima; per dire della maturità giovane di questo poeta. «... *i santi insistono a implorare / incendi da una candela, ...*», «*Le scapole a vento di Icaro / se non rimane niente / a fingere aquiloni su in granaio. ...*», «... *il rogo rovente teme la cenere.*». Poi d'improvviso qualche consonanza: «*Lingue di menta, nera placenta, salive / correnti tra il corpo di latte nascente / e il rimosso d'acqua cascante - ...*» che ti riporta ad un suono antico, mentre «... *Erbe matte inviolate corteggiano il lago, / e vietano il passo a chi osa di fonte.*». Un figurativo che nella sintesi espressiva dà maggiore vita e senso a ciò che si vede e fermano in sospensione *il passo*. Qui, la capacità della vera poesia di interrompere la facile comprensibilità sintattica per diventare il dato emotivo dell'irrisolto, e «*Al manicomio di Treviso / seduto su un sasso / Gino Rossi sfogliava / ad occhi socchiusi / un'ombra di salice. ...*». Tutto sembrava semplice, ma d'improvviso t'accorgi, e non t'aspetti, che anche l'ombra la si può sfogliare.

In GALGÜT A CORONA poesie dal duemilatredici al duemilasedici, ne scelgo una, ma per intero: «*Vestiti a niente nel paese dei venti contrari, / rifondi le ombre, le devastate, irrori i deserti: / vaste sono le ombre e vasti i deserti / qui tra i portatori di sabbia / dove chi viene non è chiamato, / dove nessuno viene chiamato. / Nasce parlante e si ripete, è tutta sabbia, / la stessa che prima era pietra, blocco / di linee e linee senza orizzonte e oltre... // Per rubare la copia dell'orizzonte / ha venduto persino il falsario. / E quello sì, quello era innocente.*».

Poesia criptica nella sua parte finale? Ma poi ti accorgi che è proprio questa apparente oscurità che ti risucchia in una rilettura interpretativa costante, per scoprirne visioni e connessioni, ponti e percorsi. Qui l'essere umano che fabbrica mandala di sabbia colorata e s'allena al vento che la porta via. Qui la consapevolezza di quello che è, anche dell'orizzonte linea che non è infinito. Ma è la forma che fa della riflessione metafisica un'emozione metafisica. Chi sarà il falsario innocente? L'uomo o il Mistero?

Poesia complessa che si fa anche inconscio, anche quando descrive. Siamo al duemiladiciasette, dove una vita si è fermata, ma non la sua parola. La parola che resta l'invenzione più straordinaria dell'essere umano, e che nella poesia esiste come segno e percorso, come senso da dare ad una sabbia dispersa ma che dimora ed è vera.

ULTIMI VERSI E FRAMMENTI è l'ultimo titolo dell'ultimo capitolo, e se ultimi sono, nessuno lo saprà mai. Il frammento mi attira come un rudere consumato ma pieno del suo tempo, dei suoi profumi, della sua materia maleolente, delle carezze e delle violenze, delle delusioni, delle disillusioni e delle speranze di chi non rinuncia a scoprire, a conoscere, a vedere.

«... *dove il sarto dei toni estraie il fumo dal fuoco / per renderlo ai fatui.*»; «... *Ogni terna / è sirena d'un punto incendiato / e un punto incendiato è tutto il creato. ...*». Un poeta che è sarto e si dichiara fatuo, un poeta che diventa sirena per un punto che diventa il tutto di rima che incendia. E tanto altro per ogni parola, ogni virgola, ogni punto.

Finisco con la fine che fa iniziare l'indice che indica, e resto muto, perché il lettore legga questo magnifico poeta, questo magnifico libro di Danni Antonello.

«*il verso preciso ormai l'ho perso, / intriso di sangue parlava di acqua, / di una fonte sotto a un monte / dentro a un buco chiamato inferno, / un'acqua secca che probabilmente non è esistita / ma che guariva, e dava una casa // una somiglianza sarebbe bastata.*».

Ariele D'Ambrosio
Napoli gennaio 2022
2022

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione gennaio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**
Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".
A cura di Federica Caiazzo e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**

Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli
Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it

www.centrostuditeatro.it

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e vivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.

A cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.

A cura di Ariele D'Ambrosio